

ATTUALITÀ ANTEPRIME

di Renzo Giacomelli

SUL SET DEL FILM DI CANALE 5

LA STORIA DI WOJTYLA

LA FICTION VA DALL'INVASIONE TEDESCA DELLA POLONIA ALL'ELEZIONE A PAPA DI «UNO DEI GRANDI DEL NOSTRO TEMPO», DICE IL REGISTA.

Nella cattedrale gotica del Wawel, a Cracovia, sotto l'urna d'argento che custodisce le reliquie di santo Stanislao vescovo e martire, il cardinale Karol Wojtyla scuote il pastorale e ammonisce con voce vibrante: «Guai ai Governi, ai poteri che portano la guerra dentro e fuori dei loro confini; guai ai Governi che usano i manganelli; guai ai Governi che torturano; guai ai Governi che ricorrono alla sopraffazione». I fedeli ascoltano in silenzio e con ammirazione il loro coraggioso arcivescovo dare voce alle denunce che molti vorrebbero gridare contro il regime comunista.

La scena si è svolta la settimana scor-

sa nella cattedrale di Cracovia. Il cardinale non era Wojtyla, ma l'attore Piotr Adamczyk; e i fedeli erano delle comparse. Eppure tutto sembrava vero. Era vero soprattutto il silenzio attonito delle comparse, degli altri attori, dei tecnici che stavano girando una delle scene della fiction *Karol Wojtyla. Storia di un uomo che è diventato Papa*. Il film, che sarà trasmesso da Canale 5 in due puntate alla fine di marzo o all'inizio di aprile, è prodotto da Pietro Valsecchi (Taudue) e Mediaset. Lungo il lavoro di scrittura del regista Giacomo Battiato, a partire dal libro *Storia di Karol* di Gianfranco Svidercoschi, un "vaticanista" che conosce molto bene Giovanni Paolo II.

La storia si svolge nell'arco di quarant'anni, dall'invasione tedesca della Polonia (settembre 1939) all'elezione di Wojtyla a Papa (16 ottobre 1978), con *flash-back* sull'infanzia e l'adolescenza di Karol, studente modello, amante di calcio e teatro, a Wadowice. Poi il trasferimento a Cracovia per studiare Lettere

nell'antica università Jaghellonica e inseguire la vocazione di attore. L'occupazione nazista sconvolge i piani del giovane Wojtyla, che dà una virata alla sua vita e decide di farsi prete, con grande disappunto dei suoi più cari amici.

Appena ordinato, viene spedito a Ro-

ma. Quando rientra in patria, nel 1948, don Karol trova la Polonia dominata dal comunismo. La seconda puntata della fiction è la rappresentazione della lotta del prete, del vescovo e del cardinale Wojtyla contro il nuovo regime. Dice Piotr Adamczyk: «Questo film aiuta anche noi polacchi a conoscere la nostra storia recente, che ignoravamo o conoscevamo in maniera falsata».

Per ricostruire la storia di Wojtyla, gli autori della fiction (costata più di 10 milioni di euro) hanno messo in piedi a Cracovia un cantiere gigantesco («Una piccola Cinecittà», dice Valsecchi). Solo per i costumi sono state impegnate, per quattro mesi, 15 fabbriche polacche. A ricostruire il ghetto ebraico hanno lavo-

rato, in una vecchia fabbrica di sigarette, 250 artigiani. Nelle 12 settimane di riprese (girate da una troupe di 80 tecnici) sono stati coinvolti cento attori, tra ruoli principali e secondari, e circa 7.000 comparse.

Partire dalla sofferenza

Parti brevi, ma di grande incisività, interpretano gli italiani Raoul Bova, Ennio Fantastichini e Violante Placido.

Un anno e mezzo fa, quando gli proposero di girare questo film, il regista Giacomo Battiato rifiutò con decisione. «Per tre ragioni», dice. «Anzitutto, perché è molto difficile racchiudere una vita nell'arco narrativo di un film: una vita è molti film. Poi, perché qui si tratta-

va di raccontare un personaggio vivente. Terza ragione: Wojtyla è uno dei grandi del nostro tempo, ti intimidisce». Poi Battiato ha letto molto e si è appassionato al personaggio. «Quello che più mi ha colpito», afferma, «è stato il senso della sua scelta di farsi prete. Era un giovane intellettuale, un poeta, voleva diventare attore. Perché dà una svolta alla sua vita? È chiaro che nella scelta di diventare prete ci sono motivazioni spirituali profonde, ma a me ha colpito il suo voler essere testimone del dolore dell'uomo, dell'annullamento della dignità umana sotto il nazismo. Diventa prete per difendere la dignità di ogni uomo. Ci vedo un messaggio straordinario per quei tempi e per l'oggi».

Nella seconda parte del film, quella che racconta di Wojtyla contro il comunismo, il percorso è diverso. Dice Battiato: «È un percorso non solo di testimonianza, ma di approfondimento del nuovo sistema totalitario e di opposizione sul terreno filosofico, più che su quello politico e ideologico. Ad esempio, Wojtyla dice ai suoi che non bisogna affrontare gli atei con le prove dell'esistenza di Dio. Bisogna partire dalla sofferenza dell'uomo e mostrare la risposta di amore del Vangelo. Questo ha spiazzato il regime che, ritenendolo uno tutto spirituale e un oppositore più morbido del cardinale Wyszynski, acconsenti alla sua nomina ad arcivescovo di Cracovia. Poi si sa come è andata». ■